

27 ottobre 1920

FRA I MORTI DELLA GUERRA

Una patriottica cerimonia in montagna

Nel vallone che si apre fra i monti Pala e Pa..(non leggibile), tra Pielungo e Clauzetto, si svolsero nel novembre 1917, accaniti combattimenti, volendo le nostre truppe che si ritiravano da Trasaghis sboccare in pianura apponendovisi in gran numero i nemici che avevano occupato il costone del monte Pala.

Di là essi sbaragliavano con le mitragliatrici appostate in ogni buca, in ogni riparo, i fanti della 63^a divisione, che con i resti della 36^a divisione al comando del generale Rocca, giungevano da Pielungo.

Durò la battaglia, accanita da entrambe le parti, 3 giorni, finché i nostri dovettero cedere, si sparpagliarono nelle cime vicine, tra i faggeti e caddero tutti o morti o prigionieri del nemico.

Il generale Rocca, e il colonnello Muraro, capo di stato maggiore, riuscirono a salvarsi presso la canonica di Campone, ove Don Gerometta li tenne nascosti per lungo tempo.

Vollero essi tentare il passaggio del Piave, e in questa ardimentosa fuga, vennero presi dal nemico, ed internati nei campi di concentramento.

IL CIMITERO

Sul luogo ove più forte seguì la pugna, sorge ora il cimitero di Pradis, che con una solenne commovente cerimonia è stato ieri consacrato.

A cura dell' ufficio onoranze funebri, furono raccolti tutti i resti sparsi per la montagna dirupata del Fereit (??), o sull'altra sassosa di Pala, e furono composte tante tombe nel recinto sacro.

Nel mezzo del camposanto si eleva un obelisco con la seguente epigrafe:

“Su queste balze - la 63^a divisione di fanteria - con reparti della 36^a - pugnando strenuamente - per 35 ore - il 5 e il 6 novembre 1917 - tentò invano di aprirsi una via di salvezza - ai caduti, nel supremo tentativo - onore e precì”.

Alle spalle dell'obelisco, sono sepolti gli stranieri. Leggiamo pure le seguenti dediche:
“ 6 novembre 1917 - Combattimenti di Pradis - Deutsche Zager divisione - con reparti della 22^a divisione Schutzen - 5 novembre 1917 - scontri di Pielungo e di Forno”.

Sul davanti ed ai lati le tombe dei nostri, tutte segnate da un cippo, e tutte sono state dagli scolari di Clauzetto adornate di fiori.

Vi sono anche parecchie corone: una del Duca di Bergamo, altre di società operaie di Clauzetto, e del corpo insegnante.

LA FOLLA

Quando giungiamo sulla selletta, sul dorso della quale sta il camposanto, una gran folla vi è già convenuta, tanto che il recinto è tutto stipato di gente, che si addensa anche sui prati che lo circondano. Una grande folla, tanta da non rivedersi dato il luogo ermo, e la sua distanza dai paesi, che attendeva riverente, gli uomini a capo scoperto, l'inizio della mesta commovente cerimonia.

Vi sono anche drappelli di soldati: Ottavo alpini, e 12^a fanteria.

Alla cerimonia avevano aderito:

Generale Taranto, Comandante la Divisione di Sebenico. Comandava la 36^a div.

Generale Petracchi, Com.te la div. di Perugia. Comandava la Brigata "Parma" (63^a div.).

Colonnello All... (non leggibile), Comandava il gruppo Alpini "Pinerolo", M. Canin, Mercanto, Val Ellero (63^a div.)

Colonnello Cantoni. Già Comandante il settore Rembon a Conca di Plezzo (50^a div.) (resti dei battaglioni di Settore erano passati alla 36^a div.).

Maggiore Matta, Capitano Mensa del Comando della 63^a divisione.

Magg. Morelli. Comandava un battaglione del 49° fanteria (63^a div.).

Capitano Pollio che sostituì nel comando di battaglione del 49° fanteria (63^a div.)

Maggiore Fa.. (non leggibile) quando questi cadde ucciso il 6 novembre 1917, durante il combattimento.

Fra i presenti vi è il duca di Bergamo e vediamo:

Generale Rocca. Comandante la Divisione di Milano, comandava nel 1917 la 63^a div. il 5 e 6 novembre aveva il comando delle due Divisioni riunite (36^a e 63^a).

Colonnello Murari. Nel 1917 Capo di S. M. del Generale Rocca (63^a div.)

Colonnello Zampieri. Comandava nel 1917 il 49° fanteria (63^a div.)

Colonnello Cavarzerani. Comandava nel 1917 il Gruppo Alpini composto dal battaglione "Gemona" e "Val Fella" (36^a div.)

Maggiore Borghi. Rappresentante il 36° fanteria (63^a div.) del quale comandava un battaglione nel 1917.

Maggiore Urbanis. Comandava il Battaglione Alpini "Val Fella" (36^a div.)

Maggiore Soglia. Apparteneva il 13 Bersaglieri. (36^a div.)

Don Tomaso Gerometta. Era nel 1917 parroco di Campone, e diede fraterno aiuto, nella seconda metà di novembre, al Generale Rocca e al Colonnello Murari durante il loro tentativo per raggiungere isolati le nostre linee.

Cavaliere della Corona d'Italia.

Per questa benemerenzza furono nominati

I fratelli del Maggiore F... e del Tenente Morelli del 49° fanteria (63^a div.) caduti nel combattimento di Pradis.

Colonnello Paladini dell' ufficio Onoranze Funebri, ten. col. Saggino con le gentili sue figliole, ten Scarpa, il questore cav. Vescovi, i colonnelli dei carabinieri Allardi, il sindaco di Clauzetto dott. Fabricio, il segretario e tutte le autorità dei paesi vicini.

Vi erano pure le bandiere delle società operaie di Clauzetto, Vito d'Asio, Pielungo, dei comuni, del tiro a segno.

I DISCORSI

Alle ore 12.15 si inizia la solenne cerimonia.

Il vicario don Gabriele De Cecco, assistito da altri sacerdoti, pronuncia le preghiere di rito su un altarino provvisorio sito in mezzo al camposanto.

Finite le preci, don Gabriele De Cecco, pronuncia uno smagliante discorso dicendosi felice che al sacro rito sia rappresentato l'Esercito e la Chiesa. Innalza un alato inno alla gloria dei morti e dei viventi e riassume in poche parole la gloria d'Italia nel giro di 17 secoli, ricorda i tristi momenti dell'invasione e termina così:

“Io mi raccolgo in me stesso, piego le ginocchia su queste tombe come per un ..., mi metto in comunicazione con i loro spiriti, mi stringo loro e parlo come si parla ai trapassati. La mia preghiera è un inno di ringraziamento, di suffragio, di gratitudine, di amore tale che innalzi l'anima mia fino alla luminosa loro esistenza, senza confini, che assicuri a questi esseri benedetti l'eterno bacio del Signore”.

Le parole del sacerdote accolte con commozione dalla folla raccolta e pensosa.

Parla quindi il generale Rocca che, come abbiamo detto, comandava all'epoca di Caporetto la 63^a divisione che strenuamente combattè a Pradis.

IL DISCORSO DEL GANERALE ROCCA

Egli inizia il suo dire inneggiando alle truppe che ebbe l'onore di comandare, le quali sebbene non riuscite a sboccare al piano, perchè circondate dal nemico, pure hanno ben meritato dalla Patria, distogliendo le forze austriache convergenti al Piave e ritardando il procedere delle altre. Sicuramente quel ritardo, in momenti così eccezionali, facilitò la nostra difesa al fiume sacro.

Con voce commossa, porta il saluto ai morti italiani e stranieri sepolti nella medesima terra, affermando che il ricordo di tutti questi martiri deve serbarsi nel cuore sempre vivo e forte, in essi, l'animo nostro si rafforzi nel volere sempre il bene e la salvezza della Patria.

L'Italia non può vincere la pace, dopo aver vinta la guerra se non ritorna alla concordia, se non contrasta alle idee rivoluzionarie e di bolscevismo che devastano ora una delle più grandi regioni d'Europa.

Ogni provvidenza sociale è possibile col governo che regge l'Italia e col Re che in modo sì alto la personifica. Il generale Rocca si rivolge quindi agli ufficiali ed ai soldati per dire loro che l'Esercito è il palladio della nazione, e che essi debbano essere fieri della grande missione loro affidata.

Ufficiali e soldati debbono essere ligi ai loro doveri. A noi non è lecito discutere, abbiamo solo il dovere di obbedire alle leggi che il governo dà liberamente al paese. Ringrazia S. A. il Duca di Bergamo per aver voluto onorare di sua presenza la solenne cerimonia.

E dalla presenza del principe reale, dell'esercito del popolo, trae la fede che tutti, come l'esercito stretto al Re, per vincere la guerra tutti - popolo ed esercito. La Nazione intera, guidati dal Re, sapranno vincere la pace.

Tra la generale commozione, dopo il generale, parla il ragazzo Pietro Zanier di Pradis, il quale eleva un inno alla gloria dei combattenti, ricordando le fasi della grandiosa battaglia che ritardò l'avanzata degli invasori alla piana veneta. Le parole semplici del piccino commuovono tutti i presenti; vediamo qualche donna pietosa che in silenzio piange.

IL DISCORSO DEL DUCA DI BERGAMO

Rigido nella persona si avvanza S. A. R. il Duca di Bergamo:

“Altamente onorato di trovarmi presente a questa cerimonia così solenne - egli dice - rivolgo un primo commosso pensiero agli eroi sepolti in questo sublime camposanto, che sono sempre vivi e presenti a noi, agli eroi cui testè.... così nobili parole di glorificazione il generale Rocca che quelle giornate visse, giornate che il luogo e la storia fanno a noi rivivere. In questo momento desidero ricordare la prova di eroismo data dalla popolazione friulana che nel periodo dell'invasione ha saputo fieramente sopportare tutte le privazioni, tutte le sofferenze, resistendo meravigliosamente fino al giorno radioso della vittoria.

Alle famiglie lontane di coloro che in questo luogo sacro e le cui tombe voi con affettuoso costante sentimento di cordoglio e di riverenza custodirete, vada la mia affettuosa parola, di Italiano, di Principe e di soldato”.

Parla quindi il sacerdote don Mancuzzi e quindi il sindaco di Clauzetto ,dott. Fabricio, pronuncia uno smagliante discorso.

Egli afferma che non verrà mai meno ai gloriosi morti il tributo pietoso di Clauzetto.

“Nel prendere in consegna questo sacro recinto - egli dice - giuro innanzi a Voi che i figli della nostra terra lo sapranno religiosamente custodire e venerare”.

IL DISCORSO DI UN SACERDOTE

E prende quindi la parola un giovane sacerdote don Marcuzzi, studente di filosofia. Egli pronuncia un discorso vibrante di patriottismo e di fede, parole che trascinano l'uditorio e lo commuovono. E disse la sua nobilissima orazione con frase scolpita, con eleganza di forma.

“E’ il tributo di affetto e di gratitudine - egli dice - ai morti che qui riposano le cui carni macerate, le ossa trite, le membra squarciate, dilaniate, che esalarono lo spirito sotto un cumulo indicibile di sofferenze atroci. Sofferenze fisiche e morali.

E forse maggiori le morali delle fisiche, tanto che io non oserei affermare che siano state le ferite a ucciderli piuttosto che lo spirito desolante che si parava dinanzi agli occhi del corpo e più a quelli della mente.

Avevano sofferto, resistito, combattuto per un'idea radiosa ed ora si vedevano risospinti entro i sacri termini della patria dal nemico invasore e al posto di quell'idea che li sorreggeva e li dominava luminosa come una speranza, una nube cupa, opprimente come una cappa plumbea piombò entro i loro cuori portandovi la disperazione per il pensiero che tutto era stato inutile e che essi erano vinti. Morti, non con la serena visione di chi cade, pugnando, si bene con lo schianto di chi vede segnata la scintilla e pensa sgomento alla vecchia madre lontana, alla sposa, alle sorelle, ai teneri figli che lo attendono.

E tutti sono morti su queste aspre rocce da prodi, sognanti il ritorno glorioso, la casa, la famiglia e piegarono come pallidi giacinti, lungi dalle madri e dalle spose, senza baci e senza pianto.

Ma non inutilmente o morti delle tenebre e paurose giornate di Novembre. Il vostro sangue non fu frustrato e i questori di Vittorio Veneto a Voi devono il loro trionfo. Scrisse il grande Tertulliano a proposito delle uccisioni dei primi cristiani: “Semen est sanguis martyrurum”. Il sangue dei morti vi è seme fecondo. Ed anche il vostro sangue e martiri della patria fu fecondo di una rinnovata volontà di resistere, di soffrire, di vivere. Il nemico quando vi schiantò il corpo credete di avervi uccisa l'anima, ma essa invece passò in eredità a coloro che presero il vostro posto e raddoppiate le forze, rinvigoriti gli spiriti, rinnovata l'anima combatterono e vinsero in nome di quell'idea che fu vostra.

La storia si dice è evoluzione lenta e quello che accade non possiamo non essere... faticosa. Se noi invece guardiamo a quella convivenza sociale che vorrebbero essere... trepidanti per l'avvenire della nostra patria. Quello che fu l'eredità preziosa dei vostri padri, il sentimento che valse a redimere due volte l'Italia, oggi subisce una stasi, o meglio una rifusione.

Si rinnegano e si conculca ciò che ha resa grande l'Italia, si sognano forme di convivenza sociale che vorrebbero essere umanitarie e universali, si dice che non ci sono più confini da difendere e non si pensa che in nome di una umanità falsa e si rinnega quello che di più umano e di più puro vi è nell'amore alla terra che lo vide nascere e che è sacro.

Qui vengano, tutti coloro che protetti e salvati da questi eroi, oggi avvelenano la coscienza nazionale e su queste tombe si fermino a meditare e da esse apprendano come si deve amare la Patria.

Oltre il rogo - ha detto il poeta - non vive fra nemica. Ebbene la morte ha accomunato nella stessa tragica sorte italiani e stranieri, vincitori e vinti. Anch'essi credertero di combattere per un dovere e quindi anche per loro tutta l'umana e cristiana nostra pietà e nostro duolo.

Oh morti che morendo vi sottraeste all'oblio, la vostra tomba è un'ora. Qua le madri verranno mostrando ai pargoli le belle orme del vostro sangue. Voi infondete nei loro cuori il vostro sublime amore la vostra fede....

A ciò che i figli d'Italia sappiano ancora morire per lei, come voi moriste baciando il ritratto della pia madre esclamando: Italia, Italia, Italia”.

La cerimonia che ha fatto palpitare di commozione tutti i cuori dei presenti, ed ha elevato gli animi in "più spirali eeree" che non sia la continua diatriba quotidiana delle misere lotte e competizioni di parte, termina alle ore 13.30.

E la folla che aveva ascoltato in religioso silenzio le preci, e i discorsi, che benedirono le prime, ed illustrarono i secondi gli eroi sepolti in tanta poca terra sassosa, s'allontana lentamente per le strade montane, dirigendosi ai vicini paesi.

Anche noi lasciamo il nostro piccolo camposanto, al quale va in questi giorni più forte, col rinnovarsi di tutti gli affetti nei giorni anniversari il pensiero e il cuore di tante madri; lasciamo commossi le zolle...e spoglie in quel ciglio montano, ove tacciono le lotte che ci travagliano e vive solo, per la gloria d'Italia, la grande.... dei suoi grandi morti.